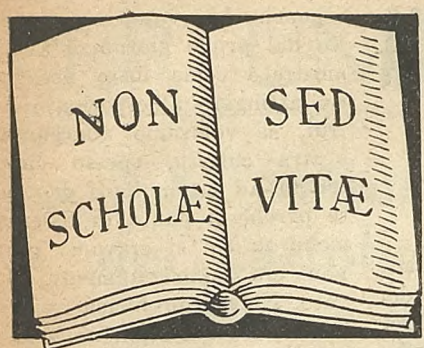




RICERCA

QUINDICINALE DELLA F.U.C.I.



ANNO III - NUM. 19 (nuova serie di "Azione Fucina.") * Direz. e ammin.: Largo Cavalleggeri, 33 - Roma - Un numero L. 16 - Abbon.: annuo L. 350 - sem. L. 185 - c/c p. N. 1-11870 - Spediz. in abb. post. Gruppo II * 15 OTTOBRE 1947

IL PROBLEMA DELLA RADIO
di cui tanto si è sempre parlato e che in questi giorni è stato variamente trattato in occasione delle celebrazioni per il cinquantenario, non solo per noi come uomini ma anche per noi come universitari.

La scoperta della radio ha innescato un movimento di vita nuova ponendo dei problemi e delle possibilità finora ignorate. La comunicazione dei pensieri e delle esperienze, questo bisogno così vivo ed impellente per l'umanità tutta, ha trovato possibilità nuove. Le barriere dei confini naturali e dei confini giuridici tra nazione e nazione sono state abbattute. L'uomo può parlare all'uomo anche se lontanissimo, anche se solo, con maggiore facilità, con possibilità di nuovi frutti fecondi.

Le possibilità di intensificare i rapporti culturali, di elevare il livello dell'uomo, sono state notevolmente aumentate. Ma come in questo momento è divenuto facile portare a tutti un soffio di spiritualità, elevando ogni uomo nell'ascoltare la musica più bella e pura, approfondendo il suo spirito di osservazione, con l'indicazione di avvenimenti e di azioni, portandolo a penetrare nel profondo dei problemi umani per es. col teatro. Il contadino, l'operaio, colui che più difficilmente riesce a studiare e ad apprendere, a capire nei giornali — in questi poveri giornali fatti di una cronaca di sordidi avvenimenti — il senso degli avvenimenti, può essere aiutato a comprendere con un linguaggio semplice, accessibile, vicino a tutti, che lo colga nel momento del riposo quando più vigile è il suo spirito e più forte la sua volontà di imparare. In un mondo che lotta per il benessere materiale del proletariato e che tanto poco sembra preoccuparsi della sua elevazione spirituale, moltissimo può fare la radio. Ma essa può avere anche un grande compito nell'avvicinare nazioni distanti e staccate. Lo spirito dei popoli che è tanto bello poter scorre nella semplicità della vita quotidiana proprio perché meglio si riesce a scorgere la sua intima essenza, può esserci facilmente rivelato dalla radio, che ci mette in comunicazione con esso, senza costringerci a viaggi lunghi e non sempre possibili.

Ma specialmente per l'Università la radio potrebbe fare molto. Pensiamo alla collaborazione e allo scambio di esperienze tra università lontane al contatto con la cultura straniera, alla trasmissione di relazioni e di congressi scientifici che diversamente sarebbe difficile ottenere. Pensiamo alla possibilità che sarebbe così data all'Università di inserirsi nella vita di tutto il paese, facendo sentire al popolo il valore del suo studio e delle sue scoperte, creando attorno a sé una nazione che la senta guida e centro di tutta la vita sociale. Si è tanto parlato in questi anni del valore sociale dell'Università e del suo porsi al servizio della collettività. Quale mezzo migliore della radio che la pone a contatto vero con tutti, che a tutti fa giungere la sua parola?

Pare invece che oggi l'Università vada chiudendosi sempre più in se stessa, dimentica del mondo circostante, incapace di fare della sua cultura qualcosa di umano, accessibile, utile a tutti. Incapace di saper fruire questi mezzi moderni che la civiltà ha saputo creare, che essa stessa ha saputo realizzare. E noi come cattolici, cioè uomini che si preoccupano della diffusione della verità e dell'elevazione dell'uomo, dobbiamo sentire nella radio il mezzo più grande di realizzazione di questo. Il nostro sforzo dovrà essere compiuto per raggiungere questo scopo: noi universitari cattolici dobbiamo necessariamente essere in prima linea per questa battaglia.

Ricerca

DIFENDERE I VIVI

UN ARTICOLO DI CARLO ZACCARO

Quello che oggi si agita è il travaglio di un'economia profondamente squilibrata dalla guerra, a cui risponde un problema politico di non minori, vaste proporzioni. Ci sono dei dati di fatto, per lo più negativi e deficitari, di fronte ai quali ogni amore particolaristico alla propria ideologia si deve arrestare per cedere il posto a una visione più ampia e più obiettiva dei vari termini della tensione a cui è sottoposta l'umanità. Su questa tensione il Cristianesimo ha da dire la sua parola. Ha cioè da inserirsi vitalmente e con efficacia esecutoria? Noi riteniamo di sì, ma ad alcune condizioni. Esse ci sembrano:

1) un riesame delle sue appendici storiche fatto con estrema sincerità e chiarezza anche alla luce dei grandi documenti pontifici; e quindi: a) un ricollocamento delle insopprimibili aspirazioni alla libertà, fulcro ineliminabile della personalità umana, in un settore sociale più preciso e meglio definito; b) la creazione dei presupposti per il ritorno delle masse operaie alla Chiesa;

2) una tensione apostolica che per essere schietta non si muova individualisticamente, ma si tempi nelle strutture delle istituzioni immediate o mediatamente coordinate alla gerarchia. Connessa a questo punto è la considerazione che il Cristianesimo è vincolato nel suo sviluppo a due fatti strettamente interdipendenti. A una crescita individuale di santità, cioè a un approfondimento rigoroso della propria vocazione; in secondo luogo a una diffusione (o meglio effusione) popolare per larghi strati di questa vocazione (vedi gli ordini religiosi più grandi) che attraverso questo permeare gli altri di sé si autentica e si conferma;

3) uno spirito di grande comprensione verso le altre fedi e confessioni.

Non è dubbio che siano ancora le dissociazioni operate dalla Riforma ad ostacolare il progressivo e organico sviluppo di integrazione reciproca dell'uomo con la società, come non è dubbio che anche nel Cattolicesimo si siano potute verificare, sia pure momentaneamente, alcune flessioni o alcune rigidità non sempre necessarie e tanto meno utili. Senonché quello che c'è da esigere per chi professa la fede non è la sua immunità storica, ma è la coerenza. Ora i mezzi con cui praticamente questa coerenza si concretano sono:

1) la conversione anche intellettuale negli intellettuali e un minimo di cultura religiosa in tutti;

2) l'impiego totale e assoluto delle proprie forze morali nella costruzione di una vita individuale e familiare che ospiti la verità come ferma conquista di ogni giorno e non come una formula di una volta per tutte;

3) l'indiscutibile preparazione e competenza professionale che non lascia lati aperti a dubbi e a problemi morali e che crei un piano obiettivo e comune di intesa con gli altri nello spirito di una grande carità, ma anche di una grande giustizia.

Per chi possiede una concezione gerarchica e finalizzata del mondo e dei valori che lo trascendono non sarà difficile capire come dalla realizzazione di queste singole esigenze — a pri-

ma vista forse periferiche — e più ancora dallo spirito complessivo che le anima, possa derivare anche l'esatta impostazione (o per lo meno assai vicina alla realtà) dei problemi internazionali.

Costruita infatti la vita sociale sul fondamento di interessi non contrapposti ma organicamente funzionalizzati (valore degli status professionali e di lavoratori e loro rappresentanza politica), assicurata (pluralismo giuridico) la libertà di coscienza e di culto alle comunità religiose qualsiasi fede professino, i rapporti degli Stati fra loro dovranno necessariamente trovare la via della solidarietà dei rispettivi interessi e bisogni nella consapevolezza, affinata da secoli e secoli dalla dottrina cattolica, di essere membri della naturale comunità internazionale (vedi la moderna dottrina dell'istituzione che nel

diritto internazionale affianca quella contrattuale).

C'è, è vero, una difficoltà da superare e non lieve perché di natura psicologica e spirituale, quella di comprendere cioè che la realizzazione di un umanesimo integrale non è opera che si possa delegare solo a pochi, ma è opera di tutti e non più differibile nel tempo. Ma chi pensa onestamente bisogna pur che creda che ciò che c'è da difendere e amare è, nonostante alcune contrarie apparenze, terribilmente presente davanti a noi; che quelli che sono da difendere non sono i rimpanti, ma le giuste aspirazioni, non sono i morti, ma i vivi, gli abitanti di questo mondo che ha tanti riflessi di odio, ma anche tante insopprimibili aspirazioni di pace.

DONA NOBIS PACEM

Roma si è commossa, per l'uccisione di Gervasio Federici. Tanta gente nelle strade non l'ho vista che il giorno della liberazione: esultante allora, oggi composta, ma con un fremito, una commozione, non so, che ricordava quella di allora. Come allora, non c'era una grande manifestazione organizzata: a stovavano maledettamente, nel corteo, i membri di un certo partito che avanzavano quasi inquadri e al passo. Ma gli altri erano confusi insieme, come a bandiere affiancate, dalle bianche, alle azzurre, alle rosse e pregavano: qua e là nell'immenso corteo i cori alternavano le ave del Rosario per il giovane che era morto. Ucciso.

Era universitario e si stava preparando agli esami — come uno di noi — Era fucino, anche non lo conoscevo molto perché molto del suo tempo libero lo dava all'attività politica, che compiva come una missione, un servizio. Ma non trascurava gli studi: sul tavolo a cui non è più tornato aveva

lasciato aperto il libro del suo prossimo esame.

Ora, l'hanno ucciso: è una parola tremenda, questa, per chi sente il valore dei comandamenti. E l'hanno ucciso per ragioni politiche, per odio di parte. Ed è giusto, ma è facile, sdegnarsi. Credo che dovremmo riflettere un po' anche sulla nostra responsabilità: siamo stati anche un po' noi che lo abbiamo ucciso. Se è vero che il bene, che l'amore, che la pace sono naturalmente espansivi, se è vero che siamo membra di uno stesso corpo, vuol dire che non siamo abbastanza buoni, capaci di amare, pacifici, perché la bontà, l'amore, la pace si diffondono fra tutti i fratelli, perché la violenza scompaia con l'odio.

Preghiamo perché il Signore dia la pace eterna al nostro amico: egli lo prega certamente perché anche fra tutti i fratelli suoi, al di sopra di ogni bandiera di partiti e di blocchi, possa regnare la pace.

LA F.U.C.I. E GLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI UNIVERSITARI

PER UNA CHIARA AZIONE ORGANIZZATIVA

A pochi mesi dal Congresso Universitario Nazionale che diede agli universitari italiani un organismo rappresentativo unico è doloroso constatare come abbia fatto ben poca presa nella coscienza degli studenti l'appello allora lanciato per una maggiore partecipazione alla vita democratica che si andava maturando nei nostri atenei.

La questione della rappresentanza degli universitari è stata ed è considerata dai più come cosa riservata a pochi "iniziati" che sanno le trafale degli organismi rappresentativi, conoscono le storie e i retroscena dei congressi, hanno le mani in pasta nei rapporti coi Rettori e nelle faccende burocratiche.

L'opera delle Associazioni

L'opera delle Associazioni Studentesche particolari (F.U.C.I.; F. di G.; Ass. Goliardiche ecc.) nel promuovere questa maggiore partecipazione alla vita degli organismi rappresentativi era senza dubbio lodevole se si fosse fermata alle porte delle Interfacoltà. Purtroppo in alcune sedi abbiamo visto il costituirsi di gruppi parimenti o simili composti dagli elementi fatti eleggere dalle Associazioni e che ogni cosa chiedevano fosse devoluta al comitato Interfacoltà scavalcando i Consigli di Facoltà. Naturalmente i problemi pratici venivano lasciati da parte per dar posto a quelle questioni generali che lasciano il tempo che trovano e sono la delizia dei Parlamentari grandi e piccoli.

Mi sembra che solo con concrete realizzazioni potremo attirare l'interesse di tutti gli studenti e, se questo è già stato fatto, spesso volte è rimasto soffocato da discussioni bizantine su problemi assolutamente extrauniversitari.

La ragione non è dovuta al maggiore interesse degli studenti, ma al maggiore interessamento di alcune associazioni che hanno preso per il collo i loro aderenti e li hanno spinti alle urne: ne è nata molto spesso una rappresentanza politica (in senso lato) e non tecnica, una scelta dovuta alla preponderanza in un dato corso o in una data sede di questo o quel raggruppamento associativo.

Il punto di partenza

Il punto di partenza è un completo funzionamento dei Consigli di Facoltà che mantengano il contatto con la base, che siano composti da studenti che godano la stima di tutti e di tutti si sentano i rappresentanti. Il Consiglio di Facoltà deve preparare l'atteggiamento dei suoi membri all'Interfacoltà togliendo così ad influenze estranee: deve costituirsi mediante elezioni preannunciate e discusse in sede. Deve essere qualcosa che inerte alla vita di coloro che frequentano ed è utile a quelli che non possono frequentare.

Se molte volte i suoi compiti possono sembrare limitati questo dovrebbe spingere i migliori ad accettare con una certa generosità la funzione di rappresentante. L'affidare l'Interfacoltà a degli stu-

Pensiamo ora invece alla funzione dell'Interfacoltà. E' questa forse nata per fare e disfare delle maggioranze oppure per ascoltare su questioni interessanti tutto l'Ateneo il parere dei colleghi propri come medici, ingegneri, chimici? Mi pare che questa seconda soluzione ci ponga su di un piano di stretta collaborazione con tutti al di fuori di ogni preoccupazione numerica: si tratta insomma di far trionfare la qualità. Allora forse certe diffidenze dei Corpi accademici verranno a cadere e ne guadagnerà quella collaborazione tra docenti e discenti che è nei voti di tutti.

Studenti e professori

Questo va detto a tutti ed anche a certi cattolici militanti che, troppo spesso dimenticano i dettami della carità e si trincerano nell'intransigenza e nella incomprensione. Il dovere degli studenti cristiani sta nel render sempre più efficaci questi incontri tra studenti e professori in un clima di reciproco aiuto. Abbiamo il buon senso, vorrei dire l'umiltà, di non crederci qualcosa perché complichiamo i problemi: anche il segnalare al Preside i difetti di un orario e le esigenze di un testo o di una esercitazione mi sembra possa essere per noi un'opera di amore verso i fratelli.

Abbiamo creato a maggio l'O.N.R. Ai membri del Consiglio nazionale provvisorio vorrei ripetere che, se vogliono che questo organismo stia a cuore agli universitari italiani, abbiano cura di mantenersi a contatto con essi e non con Direzioni dei loro partiti. Altrimenti loro andranno per una strada e gli universitari per una altra.

Un campo di urgente lavoro è quello della assistenza universitaria.

dentemente tali che vogliono distrarre poco tempo allo studio e solo per cose di reale giovamento allo studio, eviterebbe quelle forme di professionismo sindacale che sanno davvero di interessi incontrollati e di intendimenti talvolta poco chiari. L'importante è di sentirsi prima di ogni altra cosa, universitari.

Al lavoro!

All'opera dunque, amici dell'Interfacoltà e dell'O.N.R., compagni di studio e di lavoro! All'aprirsi di un nuovo anno accademico vi assicuriamo tutto il nostro aiuto e la nostra affettuosa comprensione. Non lasciatevi prendere dal demone della fazione non riposare sugli scranni come su di una comoda amaca, pensate che siamo alla vigilia di una battaglia grossa per la quale è in gioco non il vostro noviziato politico ma la nascente democrazia universitaria. E a questa battaglia chiamate i più giovani per far sì che non vada disperso il vostro lavoro.

Fate sì che non dobbiamo venirvi ad asciugare le lacrime sulle rovine di quanto abbiamo costruito insieme e che l'O.N.R. non riesca il fantomatico sogno di una notte torinese di mezza primavera.

Alessandro Marazzi

NOTE

Scioperi e serrate * * Manifestazioni cattoliche

1. Le serrate degli editori dei quotidiani che si è avuta in questi giorni in tutta Italia, ha provocato reazioni e polemiche varie.

E' la prima volta che di fronte a una richiesta veramente eccessiva da parte della organizzazione dei lavoratori, i datori di lavoro rispondono con una loro azione diretta minacciando prima, attuando poi la serrata. Questo fatto ci ha spinto ad alcune considerazioni. Gli scioperi consecutivi, le pretese spesso volte inconsiderate hanno creato nel paese uno stato di vivo disagio. Non si riesce più a sentire la giustezza delle richieste ma si è più portati a vedere un lato politico e arbitrario nella serie di agitazioni che in tutte le città italiane vanno seguiti con ritmo sempre crescente. Si ha sempre più l'impressione che non raramente le agitazioni parlano non tanto dai lavoratori quanto da manovre di carattere politico. Mancava in esse, ispirate sempre più a una errata impostazione del valore delle rivendicazioni, un equilibrio e una più viva capacità di capire i limiti da porre all'azione. Ci si agita per un nonnulla, si pretende l'esagerato; non si è pronti a sentire il valore del lavoro e il valore vero della giustizia sociale.

Ma questa errata impostazione del problema da parte degli organizzatori delle classi lavoratrici, ha provocato anche nel paese una ondata di "reazione" per usare una parola stupida e inconsistente.

Il bisogno di una vasta riforma sociale così profondamente sentito nei primi anni della liberazione, l'anelito a una più giusta sistemazione delle ricchezze vivamente propugnato da tutti, oggi si sente forse meno.

Sembra a molti che guardano con molta miopia alla realtà delle cose, che tutte le richieste siano ingiuste, che il problema sociale sia più che altro una reazione di demagoghi, che il sistema economico e sociale attuale sia il migliore possibile.

C'è un irrigidirsi in posizioni grette e retrograde che possono portare delle gravi conseguenze all'Italia tutta.

E' in questa atmosfera che si pone la serrata degli Editori. Essa può dare il via ad un'ondata di azioni contrarie al movimento di rivalutazione economica delle classi lavoratrici.

L'irrigidirsi dei due blocchi nelle rispettive posizioni non può che portare a un'irri-

g'idirsi della lotta; starà nella buona volontà e nello spirito di equilibrio, la via della giustizia e della pace. Ma si avrà il coraggio di volere attuare questo? (m.)

2. I cattolici organizzati vanno tenendo in diverse parti d'Italia, riunioni, congressi, giornate in cui si affluisce in gran massa per ribadire e riaffermare la propria fede nei principi cristiani, la propria volontà di operare per l'avvento di Cristo.

Queste affermazioni, questa fede, questa volontà ferrea di dare tutto se stesso per la causa del cristianesimo ci ha dato gioia e sicurezza, ci ha fatto sentire che all'Italia molto sarà dato dalla vita cristiana per ritornare pace e serenità, che alla Chiesa i laici intendono ancora affermare tutto il loro amore, tutta la propria venerazione, tutta la più viva filiale obbedienza.

Bisognerà accrescere la volontà di far le grandi cose che i santi hanno saputo fare, di realizzare le grandi conquiste della carità e dell'amore.

Il mondo tornerebbe così a raggrupparsi sotto un solo pastore.

Bisognerà naturalmente guardarsi dalla rischiosa attrattiva di contrapporre forza materiale a forza materiale, dalla rischiosa illusione di credere che sia sufficiente contrapporre massa a massa per fare di una massa oscura un popolo vivo di cristiani.

Bisognerà sempre più penetrare nell'amore e nella comprensione; bisognerà conservarsi nell'umile verità di chiedere al Signore la forza per continuare la lotta per la difesa della verità contro l'errore. (m.)



LE SETTIMANE INTERNAZIONALI DI STUDIO IN FRANCIA

Nicola Lipari,

PER UN'AZIONE SOCIALE DEI CATTOLICI

La XXI Settimana Sociale dei cattolici italiani

L'attualità e la importanza nazionale del tema generale, la opportunità e la suggestività della sede prescelta, oltre che la competenza dei relatori, hanno assicurato alla XXI Settimana Sociale dei Cattolici Italiani un vero successo.

Numerosi, infatti, da tutte le regioni d'Italia sono convenuti a Napoli i Cattolici, nella gamma più varia delle personali attribuzioni: organizzati e non organizzati, intellettuali e modesti agricoltori, grandi e piccoli proprietari, imprenditori agricoli e dirigenti sindacali, tutti animati dall'ardente proposito di avviare ad una soluzione cattolica «I problemi della vita rurale». Sicché, anche quando le opposte tesi contrastanti parevano precludere ogni possibilità di conciliazione, alla fine non è mai mancato l'accordo, che non è nato da oscuri intrighi di corridoio né da laboriosi compromessi, bensì dalla unanime concordia.

La settimana di Napoli

La Settimana Sociale di Napoli, per la specificità e per la viva attualità del tema, ha assunto un tono ed un valore eminente, mentre pratici che l'hanno contraddistinta dalle due precedenti di Firenze e di Venezia e dall'ultima Settimana Sociale di Francia: non perché in questa fosse assente la impostazione dottrinale che in quelle poteva considerarsi parte dominante, ma perché questa, sui presupposti elaborati dalla più giusta ed illuminata dottrina, si è vivamente preoccupata di costruire la base per una azione immediata e quanto più pratica.

I problemi della vita rurale

Prospettata fin dall'inizio e mai persa di mira per tutta la durata dei lavori, la situazione di disagio e di inferiorità di larghi strati dei ceti agricoli, ha fatto sentire ed affermare l'urgenza di una opera di miglioramento e di elevazione del lavoratore della terra. L'urgenza di quell'opera, però, non ha portato, per la fretta della realizzazione, a formulare soluzioni semplicistiche o inutilmente e dannosamente sovvertite.

Infatti, la premessa varietà di condizioni ambientali dell'agricoltura italiana nonché la riconosciuta necessità di incrementare nell'attuale momento la produzione nazionale, hanno fatto evitare lo slittamento verso il semplicismo e l'avventatezza. Ma, soprattutto, quello che ha contenuto l'insegnamento di questa Settimana Sociale, come quello di tutte le precedenti, entro la giusta aspirazione ad un rinnovamento sociale, urgente e per davvero provvido, è stata la fedeltà ai principi della Sociologia Cristiana e del Vangelo.

La persona umana nelle sue prerogative di libertà e di progresso, la famiglia nella sua missione di educazione e di affiancamento morale, la proprietà nella sua duplice funzione individuale e sociale sono stati i presupposti per l'affermazione della urgente opera di miglioramento economico, sociale e morale dei ceti rurali, ma sono stati altresì i capisaldi per la soluzione più giusta dei problemi della vita rurale.

Funzione della grande impresa

Auspiciata l'adozione di tutti quei provvedimenti che valgano a contrastare i monopoli terrieri, la XXI Settimana Sociale ha dall'altro canto riconosciuto «la funzione e la efficacia che in alcuni ambienti può avere la grande impresa dotata di larghi mezzi produttivi e capace di realizzare forme più vaste e complesse di produzione della terra. Il che, si noti bene, limitatamente a determinati ambienti, per la singolarità delle condizioni del suolo e in vista dell'effettivo incremento della produzione, senza per altro trascurare la esigenza di un effettivo miglioramento del lavoratore della terra.

Vasto incremento e larga diffusione si sono invece propugnati per la media e per la piccola proprietà coltivatrice e si è invocato un indirizzo della politica e della legislazione economica e tributaria che tenga conto delle esigenze di quest'ultima specialmente e faciliti sempre più il trasferimento della terra nelle mani di chi la lavora.

Demandate all'azione dello Stato quando faccia difetto l'iniziativa privata, le opere di bonifica e di trasformazione degli ordina-

menti culturali sono state considerate impellenti e studiate, soprattutto, in funzione di avvio alla colonizzazione, meta particolarmente indicata per quelle zone in cui si pratica una coltura non intensiva. Nel che va precisato l'intento di trasformare gradualmente i braccianti in compartecipanti e di avviarli quindi alla proprietà fondiaria.

I contratti agrari

Oggetto di appassionata analisi sono risultati i contratti agrari dei quali si sono messi in risalto i lati negativi per poi affermare la necessità di praticare una opportuna modifica.

Per assicurare stabilità di lavoro, più largo interessamento alla produzione e più adeguata remunerazione familiare ai salariati agricoli è indispensabile una sistemazione contrattuale.

Nel contratto di mezzadria, basato sulla sincera collaborazione delle parti, il concedente è tenuto ad interessarsi al processo produttivo, il mezzadro deve essere portato alla condizione dell'azienda ed alla proprietà degli strumenti di produzione e, infine, «la ripartizione dei prodotti deve essere praticata in modo tale da garantire in ogni caso, alla famiglia colonica un decoroso regime di vita e dare ad essa sicurezza e concreta possibilità di ascesa economica e sociale».

Si è poi espressamente richiamato l'intervento dello Stato nei contratti di grande affitto e di affitto autonomo a coltivatore diretto: perché, nel primo, si giunga «ad un ordinamento che tenda alla eliminazione del rapporto o col ritorno dei proprietari alla conduzione delle loro terre o mediante forme di affittanze collettive»; e perché, nel secondo — ove le condizioni ambientali lo richiedano — si adottino provvedimenti idonei a tutelare il reddito delle famiglie coltivatrici, ad assicurare ad esse un decoroso regime di vita e la proprietà dei mezzi di produzione, ad avviare verso la proprietà fondiaria.

Organizzazione sindacale

Riconosciuto nella cooperazione il mezzo idoneo a realizzare le trasformazioni fondiarie, si è affrontato il problema della organizzazione sindacale. In vista della natura e della specificità degli interessi delle categorie rurali si è considerato opportuno il loro inquadramento in distinte organizzazioni sindacali rilevanti, però, che solo la collaborazione tra queste può realizzare un giusto equilibrio dei divergenti e contrastanti interessi, potenziare una fertile intesa e facilitare il passaggio dei rurali da un ceto inferiore ad un ceto superiore.

Istruzione e assistenza sociale

Per ultimo, la XXI Settimana Sociale ha affrontato il problema della istruzione professionale e dell'assistenza e previdenza sociale in campo agricolo. A tale riguardo, ha auspicato l'aggiornamento dei rurali sui progressi tecnici ed industriali relativi alla produzione agricola ed ha raccomandato l'estensione a favore dei salariati agricoli di quei benefici assistenziali e previdenziali di cui già godono gli altri lavoratori. E' pure necessario un ordinamento assistenziale e previdenziale più perfetto in favore degli altri ceti rurali nonché l'appoggio della legislazione perché siano estesi tra i lavoratori agricoli le forme libere di assistenza mutualistica e perché si effettui una adeguata tutela delle particolari condizioni ed esigenze del fanciullo e della donna, con speciale riguardo a «quelle prestazioni che valgono ad allontanare la donna dall'ambiente familiare».

Messi in luce i forti ostacoli che al suo pieno sviluppo spirituale l'uomo dei campi e della montagna spesso incontra nelle condizioni materiali e sociali, e considerata la deleteria influenza che nel mondo rurale vanno esercitando gli elementi negativi dell'età moderna, la XXI Settimana Sociale dei Cattolici Italiani ha concluso i suoi lavori con l'invito a tutte le forze dell'apostolato di «penetrare sempre più profondamente negli insorgenti ed aggravati problemi umani e spirituali delle popolazioni rurali e svolgere tra di esse un'azione consapevole ed adeguata alle diverse condizioni ed alle particolari esigenze degli ambienti agricoli.

Chi, erroneamente, dalla Settimana Sociale di Napoli si aspet-

In una lettera rivolta al clero italiano nel marzo di quest'anno il Santo Padre — rilevando che sovente più che problemi insolubili vi sono questioni male impostate — insisteva sulla necessità di studiare a fondo per chiarire bene le idee nel campo «fervido ma confuso» dell'azione sociale dei cattolici.

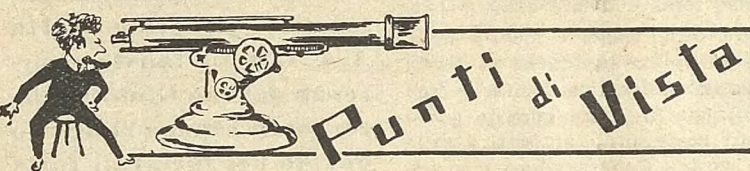
Tale è il compito delle settimane Sociali dei cattolici: chiarire e riaffermare i principi e spronare i cattolici all'azione. Il mondo non può accontentarsi di parole, ma d'altra parte, a nulla serve un lavoro disorientato e non nutrito di idee.

Riteniamo utile segnalare ai nostri lettori il lavoro svolto quest'anno dalle Settimane Sociali d'Italia e di Francia. Gli universitari cattolici hanno un dovere particolare di interessarsi allo studio del problema sociale, per prepararsi a dare un contributo efficace alla sua soluzione cristiana.

tava il toccasana per curare tutti i mali della agricoltura italiana, è logico che resti deluso. Ma chi sa che il compito di questa, come di tutte le Settimane Sociali, è stato essenzialmente un compito di studio e di orientamento, non può non sentire gratitudine ed ammirazione per la serietà e la conclusività dimostrate nella elaborazione degli orientamenti più validi a risolvere i problemi della vita rurale.

La XXI Settimana Sociale dei Cattolici Italiani ancora una volta ha rivelato l'amorevole cura che il Cattolicesimo militante instancabilmente rivolge alla causa del definitivo trionfo della giustizia sociale, nel desiderio purissimo di «una piena salutare rifioritura del Cristianesimo integrale vissuto».

Francesco Tagliamonte



La crisi del mondo liberale sta indubbiamente toccando l'apice, in una tormentosa ricerca del perché del fallimento di un mondo che pareva solidamente impiantato in una felice aura di ottimismo e lanciato verso una conquista praticamente illimitata di tutte le umane possibilità.

C'è chi guarda a questa crisi come a un naturale fenomeno di stasi di un organismo che dopo aver dato tutte le sue energie, ha bisogno di ristorarsi e di ricostituirsi per riprendere il cammino con vigore pari all'antico. opinione che scaturisce da una visione ciclica della storia e che disperatamente e con servile attaccamento, e stanco, quasi rifiuta di riconoscere le nuove maturate esigenze di questo mondo in fermento. E le contempla dall'alto con una quieta ma non limpida superiorità.

Ma c'è chi più sensibile e più attento, anche dichiarandosi «spirito naturalmente liberale» penetra più in fondo al fenomeno e con maggior acutezza.

Sentite cosa dice a proposito V. Guanda.

«Il trionfo dell'uomo salutato dall'umanesimo, in realtà non è il trionfo dell'uomo. La rivolta contro il Medio Evo, frantumando la civiltà ecclesiastica, cioè il principio di autorità, abbattendo quel che era veramente morto, non ha però saputo salvare quel che era da salvare: il riconoscimento di un principio unitario superiore la cui conoscenza ci è preclusa razionalmente e che tuttavia può dar luogo a una fede, conciliatrice coi principi della scienza nuova pur basati sull'esperienza? C'è infatti un'esperienza dell'ultrasensibile e che è l'esperienza — in oriente come in occidente — dei mistici, dei santi e delle anime religiose, che è almeno altrettanto valida dell'esperienza empirica e razionale. Ma la nostra civiltà dall'umanesimo in poi ha scoperto, anzi deificata la ragione ed ignorato e negato la sfera dell'irrazionale. Questo spiega veramente le cause delle fratture che hanno separato la Chiesa dal Cor-

La Settimana di Francia

Il cattolicesimo sociale di fronte agli altri movimenti contemporanei di pensiero e di azione

La 34ª sessione delle Settimane Sociali di Francia, tenuta recentemente a Parigi, ha segnato l'apogeo di una istituzione molto originale.

Ogni anno in una città diversa questa «università itinerante» dà un insegnamento dottrinale, che partendo dall'osservazione rigorosa dei fatti, procura di ritrarne delle conclusioni pienamente umane, veramente costruttive, alla luce di una morale trascendente, quella del cattolicesimo. Inutile sottolineare l'originalità e l'opportunità del metodo, in un'epoca in cui, sotto molteplici aspetti, va diffondendosi per il mondo la corrente della democrazia cristiana. In margine alle lezioni dottrinarie si tengono incontri di carattere pratico.

La sessione di Parigi ha riunito settanta partecipanti, di cui trecentocinquanta stranieri, che rappresentano venticinque paesi. Il tema era il confronto del cattolicesimo sociale con gli altri grandi movimenti contemporanei di pensiero e di azione: socialismo, e soprattutto marxismo, fascismo, e liberalismo. Ascoltatori e studenti hanno reso omaggio, a una voce, al sapere, all'imparzialità, al senso critico dei docenti. Il corso del prof. Jean Lecroix su «l'uomo marxista» ha raccolto tutti i suffragi per la sua perfetta obiettività.

Al termine della settimana furono formulate delle conclusioni generali che hanno un valore considerevole di definizione e di orientamento. Allo scopo direttamente inteso di umanizzare l'ambiente economico e sociale l'azione precorritta, partendo dallo studio scientifico di tale ambiente e delle sue leggi, tende a riformarlo con dei mezzi giuridici, particolarmente mediante l'appoggio dello Stato, il quale non deve sostituirsi alle attività individuali e collettive, ma preparar loro un quadro di istituzioni che favorisca uno sforzo simultaneo di organizzazione e di educazione. Il Cattolicesimo sociale insiste quindi sull'importanza

della funzione armonizzatrice degli enti intermedi: famiglia, professione, ecc. in cui un certo pluralismo lasci ad ognuno, sotto il controllo della pubblica autorità, la sua parte di iniziativa e il gioco sufficiente per la sua espansione personale.

Così i problemi della popolazione e della famiglia richiedono una moltiplicazione della vita, ottenuta in un disciplinato dell'istinto sessuale che faccia della famiglia un ambiente educativo privilegiato, in cui la personalità si sviluppa nell'amore. A tale scopo ai nostri giorni devono concorrere tre ordini di circostanze: condizioni di vita più normali (risorse, abitazioni, aiuto alle madri), una legislazione e una organizzazione che rispettino le particolari esigenze della famiglia e in pari tempo la associino alla vita della collettività, una mistica familiare rinnovata da una più profonda intelligenza dell'amore e in particolare dalla accettazione dei rischi che esso comporta.

Quanto alla proprietà, di fronte al problema della tecnica collettiva della produzione che è caratteristica dell'economia moderna, bisogna cercare di precisare i diritti che il lavoro svolto su una cosa altrui crea su tale cosa, i mezzi di impiantare e finanziare delle imprese di cui gli azionisti non siano più i padroni, la possibilità di realizzare una proprietà dei mezzi di lavoro alla portata di ciascuno.

Nel quadro della professione e dell'impresa, che è stato sempre al centro delle sue preoccupazioni, il cattolicesimo sociale propone di unire direzione e personale in due grandi raggruppamenti: alla base, facendo i lavoratori membri di una comunità che partecipa alla gestione e agli utili dell'impresa; al grado superiore chiamando i rappresentanti dei lavoratori con quelli dei dirigenti delle imprese a organizzare la professione (regime del lavoro e della produzione) per il bene di tutti, sotto il controllo dello Stato e sul fondamento della libertà sindacale.

Il problema dello Stato, nel mondo contemporaneo, è caratterizzato dalla necessità di dare ai poteri pubblici i mezzi di fronteggiare oneri crescenti in tutti i campi: economico, sociale, culturale, impedendo, tuttavia, che la persona umana sia assorbita da un regime che sfoci nel totalitarismo.

Lo stato deve pure rispettare e favorire un certo pluralismo di istituzioni particolarmente nel campo dell'educazione e delle opere: pluralismo scolastico; nel campo economico: pluralismo delle imprese; sul terreno politico: pluralità dei partiti. Compete allo Stato, d'altra parte, il promuovere quella democrazia economica e sociale che è vera aspirazione delle masse e nella quale la

giustizia sociale sarà realizzata senza sacrificio della libertà.

Il problema dell'ordine internazionale, in fine, reclama una soluzione che appare, insieme, urgente e difficile in questo dopoguerra così turbato, in cui il vecchio sistema coloniale si rivela inetto, senza che si delinei chiaramente un nuovo ordinamento vitale, mentre le diffidenze tra vincitori e vinti contrastano qualsiasi organizzazione generale della società degli Stati, e le dittature rivali delle due più grandi potenze rendono più apparente che reale l'uguaglianza giuridica delle nazioni nell'organizzazione delle Nazioni Unite.

«La conciliazione del rispetto della personalità delle varie nazioni e della necessaria unità di organizzazione del mondo moderno le cui varie parti, dal campo

economico a quello spirituale, manifestano una crescente interdipendenza, deve essere ricercata nella linea di un federalismo a diversi piani, dalle strutture variate che tengano conto delle esigenze sia delle esterne diversità regionali che dei protettorati coloniali esistenti».

Appoggiato su una tradizione ormai antica e d'altronde capace di progresso, di sviluppo, di adattamento, lo sforzo delle Settimane Sociali di Francia appare come un contributo originale ai tentativi che si vanno facendo da ogni parte per un rinnovamento migliore più razionale, più giusto, più umano, del mondo civile.

Gaston Tessier

Segr. Gen. della C. F. L. I. (Servizio Carrefour in esclusiva per l'Italia «Ricerca»).

RECENSIONI

G. DOSSETTI: «Chiesa e Stato democratico...»
G. NOSENGO: «La pedagogia di Gesù...»
A. EHRHARD: «La Chiesa dei martiri...»
D. P. CELESTIN, L. TSENG TSIANG: «I cordi e Pensieri...»

GIUSEPPE DOSSETTI - Chiesa e stato democratico. Edizioni Servire - Roma 1947, pag. 63. L. 50.

(v. b.). Si tratta «salvo poche varianti formali» del testo del discorso pronunciato dall'autore all'Assemblea Costituente in occasione della discussione sull'art. 5 del progetto di costituzione. Il saggio ha quindi un valore di attualità oltre a quello più strettamente giuridico, che conclude intorno all'argomento la teoria della pluralità degli ordinamenti giuridici e unisce anche nella forma la vivacità del dibattito parlamentare a una chiara rigorosa precisione scientifica. Riconosciuti — come la comune dottrina riconosce — Chiesa e Stato come ordinamenti originari ne deriva come conseguenza la necessità di un accordo bilaterale per regolare quelle materie che — coincidendo i soggetti dei due ordinamenti — risultano di interesse comune. Ne deriva anche la opportunità della fissazione costituzionale di questo principio, e, conseguentemente, il riconoscimento costituzionale del regime concordatario già ora esistente. Molto interessante, nell'esame dei pretesti punti di contrasto fra il concordato e la nuova costituzione, la trattazione della questione concernente l'art. 5 comma 3 del Concordato che tanto deliziò i nostri congressi nello scorso anno.

GESUALDO NOSENGO - La pedagogia di Gesù. Ave, pag. 361.

(a. c.). E' un libro dedicato agli insegnanti d'Italia ma che può essere di grande interesse per tutti; specie per chi fa professione di azione cattolica e quindi deve essere pronto ad avvicinare il fratello ad educarlo a guidarlo. Il Vangelo non lo si può certo spezzettare e dividere: la parola di Cristo ha in sé una forza grandissima che ci ammaestra in tutti i campi dello spirito umano; dal morale al filosofico dal mistico al pedagogico. E' difficile perciò esaminarlo solo da un punto di vista: il Nosenigo con un'opera sistematica e profonda ha tentato l'esa-

E l'opera — pur nelle difficoltà di una sistematica nuova — si può dire ben riuscita. La parte più interessante — specie per gli educatori — è lo studio sul «metodo della ricerca», ma quella più avvincente è certo data dal commento ad alcuni significativi brani evangelici. C'è una forza e una serenità che emana da quelle parole e da quei fatti, che rimangono avvincenti e difficilmente riusciamo a staccarcene.

Un'opera dunque, questa del Nosenigo, che è di grande utilità interesse per tutti.

ALBERTO EHRHARD - La Chiesa dei martiri. L'Editrice Fiorentina, pag. 417.

(a. c.). In una bella edizione la benemerita casa editrice Fiorentina ci ha dato questo interessantissimo studio dello Ehrhard.

La nostra comprensione dei problemi e della vita della Chiesa è purtroppo assai spesso frammentaria e imperfetta. Col passare dei secoli noi cristiani a poco a poco ci siamo venuti staccando dalla Chiesa vera, nel senso che abbiamo finito col proiettarla lontana da noi, estranea a noi. Abbiamo finito col confonderla con la gerarchia ecclesiastica, ignorando che ognuno di noi forma la Chiesa che tutti ne abbiamo la tremenda responsabilità, che tutti insieme la facciamo agire e le permettiamo di riportare il mondo a Cristo.

E l'apatia strana che oggi ha colpito i cristiani e che li spinge — timidi — a richiudersi in se stessi e a pensare la propria fede solo con un atto del tutto privato, ha anche influito sulle penetrazioni del cristianesimo nel mondo di oggi.

Il tema centrale che la FUCI sta per affrontare nel prossimo anno accademico: «Cristianesimo e mondo moderno» e che contempla appunto queste cose o ora dette, richiede però anche da noi un esame e una conoscenza di quello che è stato il cristianesimo del tempo antico.

La forza meravigliosa che esso ha avuta e la capacità di superare i problemi e le lotte più vaste, anche quelle interne; l'ardore e l'amore che spingono, il martire al sacrificio; la sapienza con cui si è creato tutto il sistema organico delle verità religiose; conseguenza diretta della parola divina; e la realizzazione del rito religioso.

E' tutta la nostra fede, questa che spesso inconsciamente viviamo che ci è rilevato dall'A.; e che deve spingerci a comprendere la soluzione dei problemi che oggi ci travagliano.

Non è però qualcosa di apologetico o di entusiastico il libro che vi presentiamo; è un lavoro scientifico di alto interesse culturale e religioso; realizzato con una profondità e un'ampiezza di vedute e di cognizioni, veramente notevoli, con una rigidità sistematica pregevole e con un rigore logico notevole.

Un libro veramente interessante e utile.

D. PIERRE CELESTIN, LOU TSENG TSIANG. Ricordi e Pensieri. Morcelliana, pag. 127. L. 230.

(a. c.). L'ex ministro degli Esteri e ambasciatore cinese, convertito al cristianesimo e divenuto monaco benedettino ha voluto scrivere questo libro di pensieri e di ricordi. E' la vita di un uomo chiamato dalla grazia, che alla grazia ha saputo sempre cedere amorevolmente e pronto. E' la storia di un'anima che cerca Dio, la storia della Cina tutta che lo cerca e lo invoca per ritrovare la pace.

I ricordi dell'ex ministro degli Esteri cinese, sono pieni di vivezza e di interesse per noi; le sue parole piene di spiritualità (la vecchia forte spiritualità cinese) e di un ardente amore per Dio, spesso ci commuovono e ci fanno pensare. Siamo portati ad un esame di coscienza e a un profondo ripensamento.

Bel libro.

DUE POESIE DI NATALIA PRADA

Notte di studio

Approdano farfalle notturne
al paralume di pergamena:
solo pegno di vita alla mia veglia solitaria.
(Anche il grillo tace, nei prati)
Oh! l'angoscia di queste notti,
consumate su cose non mie!...

(Agosto 1946)

Primo pensiero

«Primo pensiero ed unico pensiero»
favola breve:
e forse l'hai creduta?
Nell'ombra ogni parola non detta
ed ogni gesto
tacito ingigantiva,
e si faceva
così grande sull'erba ripiegata,
e sulle pietre,
e sopra i pini,
e sopra noi quasi fanciulli ancora,
così grande che tutto n'è rimasto
come toccato qui.
Nell'aria ha preso corpo
ogni tuo segno di dolore:
ogni parola nominata;
e dunque se ritorno ti ritrovo.

(1942-43)

CINQUANTUNO

Silenziosamente, la FUCI ha chiuso il suo primo cinquantenario. Lo aveva iniziato con solennità nel settembre scorso a Fiesole, nell'atmosfera ridente e solenne del Teatro romano.

La FUCI sa servirsi delle sue tradizioni per quel tanto che le è necessario per realizzare più pienamente la sua missione. Non vive, essa, solo di tradizioni: le accetta, le buone, e le fa sue, ed è fiera della sua continuità col passato. Le sue glorie, i suoi successi li ha ricordati perché era giusto e doveroso farlo, perché servissero di esempio e di incitamento per tutti noi, i fucini di oggi. Noi ci siamo fermati un momento a guardare intorno a noi, come succede nelle date importanti e abbiamo visto ex fucini ai posti della massima responsabilità politica, sulle cattedre, nelle professioni, divenuti uomini di primo piano nel quadro della vita sociale. E, senza dubbio ce ne siamo rallegrati.

Così, guardando nell'ambiente nel quale viviamo, ci siamo rallegrati nel constatare che quella forma grezza e accanita di anticlericalismo che esisteva nell'università al tempo dei nostri padri è ormai superata così che non solo abbiamo un numero notevole di docenti ispirati al pensiero cristiano, ma anche fra gli altri molte prevenzioni e molli atteggiamenti ostili sono caduti o si sono smorzati. E anche in questo, si è detto a ragione, il merito della FUCI non è da trascurare. Del resto ce lo ha detto anche il Papa, nella sua lettera, l'anno scorso: "Se pertanto, dalla fine del secolo passato ad oggi, la professione della fede cattolica, che nelle altre accademie a stento e con timidezza poteva pronunciarsi, è divenuta oggi più sicura ed aperta, ciò si deve in notevole parte all'organizzazione di questi gruppi di universitari, tanto più degni di lode quanto più piccoli di numero, i quali seppero difendere con coraggio il Vangelo, in mezzo a diffidenze e a difficoltà di ogni genere, e talvolta di fronte a lotte aspre".

Da ultimo, — e questa non è stata una dimostrazione, ma è stata piuttosto una sensazione che ciascuno ha avuto secondo la sua particolare esperienza — ci siamo accorti che la FUCI ha saputo educare gli uomini a un cristianesimo pieno, solido, fedele, e nello stesso tempo intelligente ed aperto, prima dai quali, anche se non a posti di particolare rilievo, la società può aspettare molto, se è vero che ha soprattutto bisogno di una comunità di santi. E' questa certo, la valutazione più difficile di quello che la FUCI abbia effettivamente operato, ma è anche la più essenziale, perché questo soprattutto è quello che importa.

La FUCI ha cinquant'anni, ma è come se nascesse ora: non è legata a schemi rigidi, a formule intoccabili. Essa ha un patrimonio cui non vuol rinunciare perché consiste nel significato stesso della sua missione: ma è un patrimonio umano, giovane, aperto a tutte le esigenze più vive e più nuove, è il patrimonio del cristianesimo, che ha ricevuto dalla Chiesa, e che vuol conservare nel suo valore genuino e fedele, e vuol diffondere intorno a sé. Per questo i fucini devono avere lo stesso entusiasmo dei loro primi predecessori, quando in piccoli gruppi si raccoglievano intorno all'ideale della fede, della cultura e della vita universitaria, della patria. Le esigenze sono nuove, come è naturale per la trasformazione dell'ambiente universitario. Se non sono più ostilità così acute, vorrei dire così amare contro il cattolicesimo e contro la Chiesa, c'è però una indifferenza più grande, dalla quale emergono solo piccoli gruppi battaglieri, capaci ancora di credere in un'idea.

E' questo il compito nuovo della FUCI: è questo il nostro compito nuovo. Troppo spesso noi non viviamo, il nostro cri-

stianesimo in pieno perché siamo pigri e ci attardiamo sul limite della vita cristiana. Troppo spesso noi siamo incapaci di presentare ai nostri compagni di università un ideale che si concretizza in una vita umana: troppo spesso non siamo capaci di migliorare la nostra preparazione culturale e professionale, e la nostra vita spirituale, come ci richiederebbe la nostra vocazione cristiana. Non è pessimismo constatare questa nostra mancanza: pessimismo sarebbe adagiarsi in questa constatazione. Ma noi ne vogliamo uscire con umiltà, soprattutto. Sentiamo spesso magnificare la qualità di questo o di quel gruppo di uomini, e qualche volta ci vien fatto — è umano in fondo — di esaltarci, fidando nelle nostre forze. No, noi non siamo né i più coraggiosi né i più eroici né i più forti: noi sappiamo anzi che dovremo fare il possibile per scomparire perché il Signore si manifesti più compiutamente in noi. E sappiamo che per questo sarà prima di tutto necessario essere più buoni e pregare meglio, studiare meglio e vivere più pienamente la vita delle nostre università.

Perché è questa la base della nostra « politica di presenza » vivere la nostra vita universitaria realizzando in pieno la nostra vocazione, partecipando allo studio, alla vita associata e organizzativa, ma saper anche scomparire perché non uno, o quattro, o mille di noi, ma il Signore sia presente e operante nell'Università.

Vittorio Bachelet

Si ricorda a tutti i Circoli, che già non l'abbiano fatto, che è necessario procedere sollecitamente all'elezione del nuovo Consiglio, per poter subito impostare il lavoro del nuovo anno accademico.

Si prega di comunicare al più presto i nomi dei nuovi dirigenti, alle rispettive segreterie centrali, affinché si possa disporre per l'invio delle circolari e per l'aggiornamento dell'annuario. In ogni caso non oltre il 15 novembre.

È APERTA LA DISCUSSIONE SU ASSOCIAZIONE DI COORDINAMENTO

Sul coordinamento dei fucini dei diversi circoli facenti capo a una data Università molto si è discusso all'Assemblea Federale; ma le idee non erano molto chiare. Pensiamo utile perciò continuare la discussione su "Ricerca", e invitiamo tutti a scrivere le proprie idee in proposito.

L'ultima assemblea federale, malgrado una giornata di intenso lavoro, ha lasciato in sospeso, almeno in parte, la determinazione del nuovo organismo (sia esso l'associazione o il consiglio della provincia universitaria o qualche cosa d'altro) di cui si sente il bisogno per una maggiore aderenza della FUCI alla vita universitaria.

Questo, se in un primo momento ha potuto scoraggiarci, deve ora invece far sentire a tutti noi più imperioso il dovere di contribuire con articoli, con scambi di lettere, con incontri, ad una rapida soluzione di tutti i problemi relativi al nostro regolamento.

E' perciò, che dopo aver ripensato con maggiore serenità alla discussione dell'assemblea, ho voluto prospettare le mie considerazioni a riguardo e le conclusioni cui queste mi hanno portato.

Ho dovuto francamente rilevare prima d'ogni altro che non si è costituita in assemblea una maggioranza tale da poter assicurare, sul piano nazionale e concreto, la vitalità di una qualunque innovazione; mentre d'altra parte è chiaro che alcuni principi

Buon gusto

Non saremmo universitari e cioè spensierati e lieti della nostra giovinezza, non saremmo cristiani e cioè sereni e fiduciosi nella vita, se non fossimo naturalmente portati alla gioia e all'allegria e allo scherzo. Ma non potremo essere buoni cattolici se non sapremo esser capaci dello scherzo quando questo può far del male, se non avremo equilibrio e principalmente carità.

Lo scherzo è bello e fa piacere e sa dare gioia solo se è fatto nel momento giusto e nel tono giusto come atto di amore e non come dileggio, per rompere le barriere e non per crearle, per farci sentire più uniti e più fratelli.

Purtroppo questo non sempre riusciamo a farlo e vengono fuori delle cose di pessimo gusto, che fan del male e non del bene. Anche qui torna in ballo la famosa formazione di cui

tanto si parla e che tanto poco riusciamo a realizzare compiutamente in noi stessi.

Ci son venute queste considerazioni ripensando ancora al congresso di Napoli. I nostri scherzi, la nostra gioia è sempre stata di ottima lega? Possiamo dire di aver trovato sempre il tono giusto, di esser stati sempre pieni di carità? E lo scherzo è sempre stato spontaneo, sempre amoroso, sempre attento a non intaccare la personalità degli altri per non far loro del male?

Interrogativi questi non retorici, ma di grande importanza proprio per la nostra perfezione cristiana, che ci invitano ad un profondo esame di coscienza. La goliardia è una gran bella cosa, ma proprio per questo non dobbiamo isterirla né svuolarla.

L'ultimo numero di RICRE è stata la dolorosa conferma di questa mancanza di equilibrio: stiano attenti a non sciupare miseramente il dono della gioia e del sorriso, che il Signore ci ha fatto.

c. m.

Il Convegno Nazionale Congregati Universitari d'Italia

Nei giorni 10-14 settembre u. s. si è svolto all'Istituto Massimo alle Terme il convegno nazionale delle Congregazioni Mariane Universitarie.

Il programma è stato prevalentemente rivolto alla trattazione dei seguenti temi: la formazione interiore e culturale-religiosa dei congregati universitari; la formazione apostolica; l'ambiente e la stampa dei congregati universitari; Unione Nazionale delle CC. MM. UU.

Le sedute di studio sono state rispettivamente dirette dal r. P. Enrico Baragli, preside del Segretariato Nazionale, e dal r. Padre Vincenzo Insolera, promotore regionale per la Sicilia. Hanno partecipato ai lavori 18 direttori e circa 300 rappresentanti delle varie sedi universitarie.

Il vice assistente centrale della FUCI Mons. Guano, ha partecipato a più riprese alle sedute di studio, mentre il congregato on. prof. Enrico Medi, nel secondo giorno, portava al Congresso la sua parola ricca di entusiasmo. Al filare indirizzo di omaggio presentato a nome dei congressisti, il Santo Padre si compiacceva rispondere col seguente programmatico documento:

« Santo Padre ben compiacendosi programma e fervorosi sensi

apostolati ai loro direttori la prima Convegno Nazionale rappresentanti Congregazioni Mariane d'Italia prende vivo interesse vostre adunanze e vostre risoluzioni e segue con particolare sollecitudine vostri propositi e vostri sforzi di coordinazione della vostra attività in una vera accezione ordinata cui rinnova espressioni sua fiducia per il servizio e la difesa della Chiesa. Raccomanda nuovamente forte vita spirituale mariana zelo intenso nelle opere di carità e apostolato conseguimento massimo grado valore intellettuale sociale professionale condizione anche per valore ed efficacia lavoro apostolico; costanza nel mantenere vostro carattere e tante tradizioni affini rendere tanto più proficua la azione Cattolica collaborazione autonoma ma strettamente fraterna in mutua benevolenza e larga comprensione sincera cooperazione. Sua Santità augura che la Vergine Madre di Dio trovi sempre in voi tutti amatissimi e devoti figli e figlie come voi avete in Lei lume forza e amore della più tenera delle Madri e mentre invoca su voi la protezione di Maria Santissima assunta in Cielo con effusione di cuore imparta a voi tutti professori e studenti a tutte le vostre Congregazioni e opere di apostolato ai loro direttori la

Sua paternità Apostolica Benedizione. — Montini, Sostituto ».

Il Convegno si chiudeva domenica mattina a Sant'Ignazio con la S. Messa e Benedizione, impartita dal R. P. Emilio Villari, preside del Segretariato Nazionale, alla fine della quale il R. P. Insolera concludeva i lavori invitando i congressisti a rendere le loro attività feconde di frutti sovrabbondanti.

Giornata universitaria regionale a Cosenza

In occasione del congresso eucaristico regionale che si è celebrato a Cosenza dal 16 al 22 settembre, i fucini calabresi hanno voluto non solo prendervi parte, ma dedicare una giornata alla loro organizzazione, invitando tutti gli universitari della regione. Così sabato mattina 20 iniziarono questa loro prima manifestazione regionale con la celebrazione della Santa Messa e della comunione generale, loro distribuita da S. E. Mons. Lanza, Arcivescovo di Reggio Calabria, il quale, lieto di trovarsi fra gli universitari, per essi ha celebrato la S. Messa e ha dettato la meditazione.

Nella stessa mattinata arrivando il Card. Ascalesi, per presiedere il congresso, hanno fatto scorta d'onore al suo ingresso in Città.

Nel pomeriggio Mons. Di Napoli ha parlato sul tema: « Il contributo degli universitari all'orientamento eucaristico nella vita sociale »; presiedeva l'adunanza il dott. Luigi Trelli, consigliere nazionale per la Zona Sud B.

Sia al mattino che al pomeriggio gli universitari superarono i duecento.

Domenica, poi, alla solenne processione i fucini, in berretto goliardico, ebbero l'onore di reggere il baldacchino e di fare ala al Santissimo.

GIUBILEO

A S. E. Rev.ma Giovanni Urbani, Assistente Ecclesiastico Generale della A. C. I. nella fausta ricorrenza del suo Giubileo Sacerdotale giunga l'augurio devoto dei fucini di tutta Italia.

Il I Convegno della FUCI per l'assistenza agli universitari

In una atmosfera di cordialità e di comprensione, il 7 settembre, si è svolto a Napoli il I convegno della FUCI per l'Assistenza agli Universitari.

Erano presenti gli incaricati assistenza di quindici associazioni di sede universitaria e di alcuni centri minori.

Un Convegno di questo genere si era reso necessario per rendere possibile un più diretto scambio di vedute tra coloro che si occupano di queste nuove attività le quali, da appena pochi anni, fanno parte delle attività della FUCI nella loro nuova forma organizzativa.

I punti trattati nelle varie discussioni sono stati i seguenti:

Mattino: finanziamento: 1) Raccolta diretta di fondi (sottoscrizioni nell'università, sottoscrizioni nell'ambiente cattolico, questua nelle Chiese, organizzazione della « Settimana della solidarietà universitaria », tasse e contributi); 2) Aiuti da parte di Enti (autorità accademiche e ministeri, Pontificia Commissione Assistenza, War Relief Conference, Pax Romana, enti locali); 3) Attività per il finanziamento (spettacoli cinematografici e teatrali, manifestazioni artistiche e sportive, mense e librerie, lotterie e pesche di beneficenza, attività ricreative).

Sullo schema proposto da Tammassia si è impennata la discussione alla quale tutti i presenti hanno partecipato. Le conclusioni di tali discussioni saranno raccolte per esteso nel prossimo numero dei bollettini della « Assistenza Universitaria ».

Sulla funzione dell'Ufficio Centrale alcune Associazioni hanno chiesto che esso non abbia solamente un carattere di coordinamento ma che esso sia di reale e concreto aiuto nell'attività da svolgere. Gli Incaricati Centrali hanno messo in chiaro ancora una volta che, anzitutto essi hanno bisogno del collegamento e della collaborazione di tutti i centri fucini per poter svolgere qualsiasi attività, ed in secondo luogo che la struttura dell'Ufficio Centrale quale essa è ora non permette di svolgere la concreta attività che è stata chiesta.

Nel pomeriggio si è trattato l'argomento della « Collaborazione degli universitari alle attività assistenziali » studiando gli argomenti e i mezzi pratici di propaganda atti ad ottenere tale collaborazione.

Tutti hanno notato l'incomprensione generale per i nostri problemi e la indifferenza degli stessi fucini verso questi che sono fra i doveri fondamentali dei cattolici universitari; è stato quindi tracciato un comune piano di apostolato da esercitare in tutti gli ambienti universitari di ogni città trascurando momentaneamente anche la stessa attività assistenziale diretta.

In seguito è stato affrontato il problema dei « rapporti tra le sezioni assistenza e le associazioni fucine da cui esse dipendono ». Anche qui si è notato come le incomprensioni dei problemi assistenziali porti l'associazione sia a non aiutare adeguatamente chi si sacrifica in questo campo sia a creare spesso ostacoli allo svolgersi delle stesse attività in quanto si è osservato che chi non lavora a questo scopo non ha generalmente lo stesso punto di vista di chi invece ha maggiori esperienze e maggiori responsabilità.

Dopo una breve sosta si sono raccolte le conclusioni su ciascun argomento e si è delineato uno schema di lavoro per il prossimo anno. Sull'argomento della costituzione dei Comitati di Assistenza agli Universitari, assolutamente indipendenti i singoli incaricati si sono impegnati a studiare il problema nella propria sede e a far pervenire i risultati di tale studio al centro non oltre la fine di ottobre. Anche le sedi che non hanno mandato delegati al convegno sono pregate di far conoscere agli Incaricati centrali il loro punto di vista sugli argomenti trattati.

NELLE UNIVERSITÀ

Concorso per esami alla Normale di Pisa

Presso la Scuola normale superiore di Pisa è aperto per il prossimo anno accademico un concorso nazionale per esami:

a) 1) a 8 posti per i primi tre anni della classe di Lettere e Filosofia, 2) a 6 posti interni per i primi tre anni della classe di Scienze matematiche, fisiche e naturali, 3) a 1 posto interno destinato a giovane domiciliato a Firenze e provincia che intenda concorrere al primo anno della classe di Lettere e Filosofia o di Scienze matematiche, fisiche e naturali (borsa di studio Prefetto di Firenze); b) 1) a 2 posti interni di perfezionamento per la classe di Lettere e Filosofia,

Lucio Schiappa

2) a 4 posti interni di perfezionamento per la classe di Scienze matematiche, fisiche e naturali.

Possono concorrere coloro che abbiano superato la maturità classica e scientifica, coloro che sono stati iscritti negli anni precedenti a corsi universitari di facoltà corrispondente alla classe per cui concorrono. Sono escluse le donne. Per la domanda e relativi documenti (da presentarsi non oltre il 25 ottobre) e per i programmi di esame si possono trovare notizie precise nel Bollettino apposito, che è stato inviato a tutte le Università. Si può eventualmente richiederlo presso la segreteria della scuola normale superiore (Piazza dei Cavalieri, Pisa).

SALUTO

Ignazio Badalamenti, il nostro caro amministratore da tutti conosciuto, a volte osannato, a volte (chi non ricorda i Congressi) violentemente vituperato e decapitato in effigie, ha lasciato la nostra Segreteria Amministrativa, per tornare nella sua Palermo.

A lui vada il nostro ringraziamento più sincero per l'opera infaticabile che in questi anni ha saputo svolgere, per l'intelligenza e l'attenzione con cui sempre ha lavorato, per l'amore che ha portato sempre nella FUCI e per la quale ha sacrificato tanti anni della sua attività professionale.

Ora che torna al suo lavoro ordinario e alla sua città, noi sentiamo vivo il vuoto che ha lasciato. Ma siamo sicuri di rivederlo ancora perché ne sentiamo tutta la profonda amicizia. E questa volta se lo rivedremo ai congressi non lo assiederemo più con le richieste più strane. Lo lasceremo in pace, lo giuriamo.

Gli chiederemo però sempre la sua amicizia così buona e generosa e lo seguiranno sempre col nostro affetto e col nostro grazie commosso.

NOMINE

L'incaricato Regionale per la Venezia Euganea, Giuseppe Delaini e l'incaricato Regionale per la Sardegna Ugo Caracci, hanno rassegnato le loro dimissioni per motivi professionali. La Presidenza Centrale degli universitari su proposta dei consiglieri ha nominato incaricato Regionale per la Venezia Euganea: Romolo Pietrobelli (Via Pasubio, 46 Schio-Venezia) e per la Sardegna Ernesto Dessy (Via Puccini, 2 - Cagliari).

Due vecchi amici che hanno tanto lavorato per la FUCI e tanto hanno saputo dare di zelo, di amore, di intelligenza al nostro lavoro di apostolato hanno dovuto lasciare le nostre file per continuare a servire il Signore nella loro attività professionale. Ad essi vada il grazie commosso di tutta la Federazione e dei fucini che li hanno conosciuti ed amati.

Nel loro nuovo lavoro — così duro e difficile — essi sentano ancora il legame intimo che li ha legati per tanti anni alla FUCI (Delaini è stato incaricato Regionale dal 1941) e ci conservino la loro amicizia e il loro aiuto.

Noi li seguiremo con le nostre preghiere, con il nostro affetto e con la nostra vivissima riconoscenza.

Ai nuovi incaricati il saluto più affettuoso e l'augurio più fervido di una intensa e feconda azione di apostolato.

LAUREE

Si sono Laureati:

Cosmo Crifò in Lettere (Pirandello).

Giuseppe Nicola in Giurisprudenza. (Il principio nominalistico della moneta nel diritto del Privato).

Diego Scialoja in Giurisprudenza (Il Dolo).

A Pavia: Mammella Materzani in Storia e Filosofia, (Il pensiero di Grati).

Nozze

Il giorno 4 ottobre nella chiesa di S. Satiro in Milano si sono uniti in matrimonio il fucino Dott. Ing. Enrico Cestari e la fucina Luisa Alfieri.

A Varese l'11 ottobre u. s. si sono uniti in matrimonio l'ex reggente della sezione fucina Luciana Fleccia con il dott. Primo Pajetta, fucino.

Nello stesso giorno, sempre a Varese, si sono celebrate le nozze tra la fucina dott. Rosanna Calligaris e l'ex-reggente dott. Mario Ossola.

CARLO MORO: Dirett. responsabile VITTORIO BACHELET: Condirettore

Tipogr. Poliglotta C. D. M. Roma — Via Banchi Vecchi, 19